

David Nemer, 2022 *Technology of the Oppressed: Inequity and the Digital Mundane in Favelas of Brazil* Cambridge, Massachusetts, The MIT Press

DI ANNALISA MOLGORA*

La realtà di oppressione comporta l'esistenza di coloro che opprimono e di coloro che sono oppressi. Costoro, cui spetta realmente lottare per la propria liberazione insieme con quelli che si fanno solidali con loro, hanno bisogno di acquisire la coscienza critica dell'oppressione, nella prassi di questa ricerca (Freire 2022, pp. 56-57)¹.

Sono passati più di cinquant'anni dalla prima uscita del testo di Freire, che – sebbene ancora ampiamente adottato negli atenei e nelle scuole di tutto il mondo – torna oggi sotto una nuova chiave di lettura grazie al libro di David Nemer. *Technology of the Oppressed*, infatti, è un omaggio a un grande maestro ma anche un importante progetto intellettuale che non si esime dal restituire ai lettori una revisione critica dei contenuti espressi nello scritto di Freire, riuscendone come una elaborata e arguta attualizzazione.

In esso, Nemer mostra come l'oppressione e gli oppressori abbiano trovato nelle nuove tecnologie digitali rinnovate forme di riproduzione della marginalizzazione e del controllo. Nel proseguire il progetto pedagogico e intrinsecamente rivoluzionario del testo di Freire, inoltre, l'autore insiste anche sulle forme di liberazione portate avanti dagli oppressi, per presentare il caso specifico delle *favelas* brasiliane come un valido esempio di quella lotta per l'umanizzazione, per la rottura delle alienazioni e per l'affermazione dei soggetti come “esseri per sé” teorizzata dal pedagogista brasiliano.

Nemer, antropologo ed esperto di Studi Scientifici e Tecnologici (STS), utilizza la *Mundane Technology* (“tecnologia dell'ordinario”) come dispositivo per pensare e analizzare le relazioni di potere e i diversi livelli di socialità che agiscono nel contesto culturale da lui analizzato, cioè quello delle *favelas* di Bairro da Penha, Gurigica, Itararé e São Benedito, appartenenti alla più ampia regione della città di Vitória (Espírito Santo, Brasile) identificata dai suoi residenti con la denominazione di *Território do Bem* (“Territorio del Bene”).

L'autore definisce la *Mundane Technology* come l'insieme dei processi di appropriazione e reinvenzione delle tecnologie del quotidiano – queste ul-

* a.molgora3@campus.unimib.it

1 Freire, P., (2022), *Pedagogia degli oppressi*, Torino, Edizioni Gruppo Abele.

time da intendersi come spazi, strutture, manufatti e operazioni – portati avanti dagli abitanti delle *favelas* per alleviare lo stato di oppressione che quotidianamente determina le loro vite. L'incorporazione dei *favelados* nel sistema di oppressione è analizzata dall'autore attraverso un approccio dichiaratamente intersezionale (capp. 1 e 5). Esso permette di cogliere come, al pari dell'educazione analizzata da Freire, anche la tecnologia non sia mai *neutra*, in quanto possibile forma di azione emancipatoria e al tempo stesso strumento efficace di dominio e di riproduzione delle gerarchie sociali e dei modelli di genere fortemente discriminanti. Nelle *favelas*, infatti, la violenza – che ha carattere strutturale – è veicolata non solo mediante le istituzioni e i cartelli dei narcotrafficienti, ma anche attraverso l'informazione mediatica e gli algoritmi che governano le tecnologie digitali.

Scritto in un linguaggio volutamente semplice, il testo di Nemer si presenta come una brillante etnografia in grado di restituire la doppia esigenza, propriamente antropologica, di “provincializzare”² l'esperienza umana del digitale da un lato e di evidenziare la “centralità dei margini”³ dall'altro. Ponendosi contro una visione omogeneizzante dell'oppressione, la quale spesso veicola l'accettazione di politiche del tipo *one-size-fits-all* (p. 11), il libro è una critica efficace a quella progettualità tecnologica disegnata da altri per luoghi altri che contribuisce a condannare i *favelados* al registro dell'invisibilità e pone loro importanti limitazioni di circolazione anche nello “spazio digitale”⁴.

In questo senso, la *Mundane Technology* è descritta come un valido strumento per rompere quella “cultura del silenzio” (p. 96) cui sono costretti i soggetti marginali e amplificarne così le voci, in modo da avviare il processo di coscientizzazione (*conscientização*) teorizzato da Freire e necessario al pieno inserimento degli individui iscritti al registro della subalternità nel processo storico di liberazione. Nell'analizzare questo processo, Nemer si sofferma su tre elementi in particolare, ciascuno dei quali è oggetto delle azioni di appropriazione che costituiscono la *Mundane Technology*: i social media, i Centri Tecnologici Comunitari (CTCs) e le attività di riparazione dei dispositivi elettronici guasti.

I social media sono descritti da Nemer come delle piattaforme in grado, da un lato, di riprodurre e amplificare quelle divisioni sociali fortemente segreganti e rinvenibili nelle geografie dell'oppressione, dall'altro come dei luoghi di espressione inedita del sé che incoraggiano gli abitanti delle *favelas* a oltrepassare i confini sociali per conquistare spazi alternativi (capp. 4 e 6).

2 Coleman, E. G., (2010), Ethnographic Approaches to Digital Media, *Annual Review of Anthropology*, 39, pp. 487-505.

3 Malighetti, R., (2011), Rio de Janeiro: la centralità dei margini, in Allovio, S., a cura di, *Antropologi in città*, Milano, Unicopli, pp. 231-265.

4 Biscaldi, A., Matera, V., (2023), Social media e politiche dell'identità, in Biscaldi, A., Matera, V., a cura di., *Social media e politiche dell'identità*, Milano, Ledizioni, pp. 9-17.

La restituzione etnografica che Nemer opera dei social media è una sfida alla visione semplicistica e tecno-ottimistica delle dinamiche sociali che hanno luogo nel web e si caratterizza per una componente politica marcata: un intero capitolo, infatti, è dedicato all'analisi di quel "populismo digitale" (p. 155) che, attraverso campagne di sistematica disinformazione e di diffusione su larga scala di *fake news*, è in grado di veicolare – come avvenuto per la campagna elettorale di Jair M. Bolsonaro nel 2018 – politiche autoritarie del tipo "noi contro loro" e nuove forme di radicalizzazione nella popolazione (cap. 7).

La critica politica insita nel testo, per la quale l'autore ha subito diverse intimidazioni, ritorna in altra forma nella descrizione dei Centri Tecnologici Comunitari (CTCs) come luoghi che promuovono inedite dinamiche sociali e che talvolta riescono a compensare l'inefficienza dello stato e a riempire i diffusi vuoti istituzionali – carenze infrastrutturali, mancanza di sicurezza, assenza di servizi di base – che caratterizzano le *favelas*. Essi, per contro, rappresentano per gli utenti degli spazi sicuri e confortevoli dove è possibile alleviare l'oppressione quotidiana (capp. 3 e 5).

Secondo l'autore, i CTCs sono degli ottimi strumenti di analisi della tecnologia digitale anche al di là dei suoi aspetti meramente tecnici, perché in grado di coglierla come uno spazio sociale e culturale in continua costruzione. Insieme con essi, anche le attività di riparazione dei dispositivi elettronici guasti e delle apparecchiature permettono una lettura critica dell'esperienza spesso discontinua e sofferta del digitale, la quale deve fare i conti con le difficoltà di accesso ai dispositivi e con i guasti infrastrutturali ricorrenti nelle *favelas*. Di fronte alle limitazioni imposte dalla materialità delle apparecchiature, gli abitanti reagiscono attraverso atti creativi di riparazione dei dispositivi digitali, riuscendo così a disvelare l'imbricata relazione tra infrastruttura digitale e infrastruttura sociale (cap. 2).

In conclusione, l'analisi di Nemer presenta il digitale anche come un'occasione per resistere ed evadere da quella "reciprocità forzata" (p. 21) con le situazioni di quotidiana illegalità delle *favelas* – dove, paradossalmente, sono i cartelli dei narcotrafficienti a mantenere una parvenza di ordine in cambio del silenzio dei residenti – e la *Mundane Technology* come un dispositivo di equità e liberazione, in grado di concretizzare la *speranza* in prassi (cap. 8).